

SINDACALISMO A UNA SVOLTA

La rivoluzione industriale ha fatto nascere nelle società moderne a libero scambio interno il neo-capitalismo. Nome nuovo per una formula, che varia nel processo instauratore, ma che ha la solita e vecchia risultante. Si è parlato in questi ultimi anni di capitalismo arretrato e di capitalismo lungimirante o di larghe concezioni, ma la realtà è diversa: gli imprenditori privati usufruendo delle scoperte scientifiche e delle loro applicazioni tecniche e meccaniche nell'industria, hanno rivoluzionato le loro aziende, riducendo al minimo i costi di produzione. Tale fatto ha permesso di impostare una loro politica (e qui sono stati realmente lungimiranti) tesa, come fine, a creare una particolare mentalità nel lavoratore: l'individualismo, la ricerca del benessere del singolo, anche a spese della collettività. Perciò il monopolio ha portato avanti una politica settoriale che, sfruttando il sempre possibile scambio di mano d'opera (sottosalaristi e disoccupati), ha creato un certo numero di lavoratori ad alta retribuzione (necessari anche per assorbire l'aumento di produzione), sollecitando un altro largo strato di lavoratori a porsi come meta l'alto salario (meta cui tendevano sottoponendosi a ritmi di lavoro estenuanti come tempo e forma); ha indirizzato i consumi verso i beni instabili che riportavano nelle tasche degli imprenditori stessi il plus-valore prodotto, senza mai modificare la società e le sue strutture.

Tale politica è impostata sulla ricerca dell'alto profitto, per cui gli investimenti privati, prescindono dall'esigenza del Paese, anzi, tendono a subordinarla, s'indirizzano e s'indirizzano in investimenti a largo margine di guadagno. Non esistono per essa problemi di dotazioni civili e sociali che il singolo deve pagare per cui, non fosse

CESARE GRAZIA

(continua a pag. 2)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 11 - 19 marzo 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1

A pag. 3
Albania
contro
U.R.S.S.

Aumentate le pensioni I.N.P.S.



Il Consiglio dei ministri ha approvato un importante disegno di legge che stabilisce l'aumento delle Pensioni INPS e getta le prime basi per l'avvio all'istituzione di un sistema di sicurezza sociale.

Da un confronto con il documento unitario presentato dai sindacati al CNEL e con il piano quinquennale di sviluppo economico, risulta che il provvedimento governativo ha accolto in larga misura le richieste dei sindacati e ha migliorato le indicazioni del progetto di « piano ». La nuova legge sulle pensioni prevede infatti:

★ Un primo importante passo sulla via dell'istituzione di un sistema di sicurezza sociale, che dovrà essere fondato su prestazioni in favore di tutti i cittadini, garantite dallo Stato. Viene infatti istituita una « pensione di base » per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi, pari a 13 mensilità annue di lire 12 mila ciascuna. In totale 156 mila lire annue, mentre i sindacati avevano chiesto una pensione annua di 130 mila lire;

★ L'aumento del 30 per cento dei trattamenti minimi di pensione: la misura percentuale dell'aumento è pari a quella proposta dai sindacati e superiore all'indicazione del « piano » (che prevedeva un aumento del 20 per cento);

★ L'aumento del 20 per cento delle pensioni contributive, pari pertanto alle previsioni del « piano », mentre i sindacati proponevano anche per questa categoria un aumento del 30 per cento;

★ L'erogazione di una « quota fissa » di lire 2.500 mensili per ogni figlio a carico, anch'essa richiesta dai sindacati;

★ L'introduzione del principio dell'adeguamento automatico dei trattamenti minimi e delle pensioni contributive.

In occasione delle assemblee per il rilancio del tesseramento

Si discute del piano quinquennale

Dai temi generici la discussione si sposta ai temi concreti dello sviluppo del Paese - S'intensifica la campagna di reclutamento

15 NUOVI ISCRITTI NEL COMUNE DI LOIANO

I convegni di comprensorio e di zona nonché le assemblee di sezione nel quadro del rilancio del tesseramento proseguono e danno buoni frutti. Nel corso di queste assemblee viene sottolineata la necessità di un maggior contatto con i lavoratori

socialdemocratici e cattolici onde portare avanti anche alla base quell'incontro che si è concretizzato a livello di governo.

Da varie parti poi viene affermata l'urgenza di discutere maggiormente ed a vari livelli del Piano quinquennale che è ormai

l'argomento principale del discorso che si viene svolgendo nel Paese da parte di tutti i ceti. Tra breve quindi dovrebbe aver luogo una conferenza ai quadri e probabilmente anche un « Direttivo » su quell'argomento. Un altro tema attorno al quale si

sollecita un dibattito di tutto il Partito è la questione cino-sovietica; tutti i socialisti, infatti, sono ben coscienti di come questo argomento investa la strategia di tutto il movimento operaio italiano ed internazionale per cui una scelta s'imponga poiché da questa potrà prendere le mosse una sempre più decisiva ed incisiva azione delle masse lavoratrici.

Ancora in tema di problemi organizzativi va segnalato il reclutamento di 15 nuovi compagni in quel di Loiano. Anche altrove, dopo che sono stati nominati i responsabili delle varie zone (Brenno Panciroli per la montagna, Renato Santi per i Comuni del P.I.C., Amedeo Parisini per la pianura e Corrado Borghi per l'imolese) si nota un'evidente ripresa del Partito e delle varie attività politico-organizzative.

Per quanto concerne l'adozione del sistema delle quote globali (cioè delle quote mensili e del bollino di Partito) pagate in anticipo, questa si rivela una iniziativa più che ottima. Fino a questo momento la media dei versamenti pro capite da parte delle sezioni registra sul 1963 un aumento del 15%. Ciò dimostra che con un po' meno di timore delle cose nuove si può fare qualcosa di più efficace sul piano politico-organizzativo.

SINDACALISMO

(continua dalla 1.a pag.)

per altro che per un rapporto numerico, chi le paga è il lavoratore.

In una siffatta impostazione, l'imprenditore privato sa che possono avverarsi delle crisi cicliche del sistema, per cui egli assegna allo Stato il compito di intervenire usando i suoi redditi, derivanti dalla collettività, laddove la libera iniziativa non ha interesse ad intervenire per mancanza di un profitto. Se la crisi interviene, come è intervenuta, il capitalista sa che chi la paga sarà comunque il lavoratore, il quale, condotto sulla facile strada dell'individualismo, della politica dell'auto (distribuita solo a pochi), superata la crisi, ritorna sulla scia della politica neo-capitalistica.

Il V Congresso della C.G.I.L., a mio parere, vide tutto questo e si pose la meta di rompere immediatamente l'equilibrio del-

la società, che il neo-capitalismo andava via via creando, prima che tale mentalità si fosse radicata nelle masse. Ritenendo, però, che in quel momento i lavoratori e il Sindacato al suo interno, non fossero tutti preparati ad approfondire un discorso e ad affrontare le conseguenti lotte sulle riforme e contro la società dell'auto, dette vita alla politica articolata e alle lotte articolate, basate principalmente su esigenze salariali settoriali.

Non si può porre in dubbio il valore delle lotte articolate, lotte che si debbono sviluppare laddove condizioni unitarie di avanzata o di difesa del conquistato lo consentano.

A me sembra che un altro ragionamento si debba fare per la politica articolata, se essa non è coordinata al livello più generale in un preciso quadro di politica sindacale, e una lotta per la rottura accelerata del livello di società imponeva che non lo fosse. Tale impostazione ha permesso, laddove il lavoratore era sindacalmente presente e forte, conquiste normative, ma più spesso solo salariali, elevate, coincidendo a volte con la stessa politica neo-capitalistica tesa a creare, come detto, delle isole di alte paghe.

Ho già rilevato come l'accelerazione sulle rivendicazioni salariali che la politica articolata ha permesso, abbia anticipato lo scoppio della crisi economica, ma non ha fatto fare un balzo qualitativo ai lavoratori sulla creazione di una società di giustizia sociale, anziché di una società di presunta opulenza.

Partendo da questi dati di fatto, e dalla situazione determinatasi, il VI Congresso della C.G.I.L., a mio modesto parere, dovrà rilanciare una politica sindacale che rompa gli schemi fin qui usati, investa il lavoratore come membro effettivo e determinante dello sviluppo della società, ne solleciti una visuale più profonda e generale che, partendo dalla realtà d'oggi, crei la realtà di domani; stabilendo un rapporto coerente e dialettico fra spinte rivendicative — situazione congiunturale — politica di piano.

Primaria importanza assume la funzione delle istanze orizzontali (Camera Conf. del Lavoro e C.G.I.L.), per coordinare le linee

di politica articolata nel quadro di una politica generale per il Paese, superando e componendo le contraddizioni che si determinano fra le varie categorie e i vari settori della vita operativa del Paese, tra questi e la programmazione economica.

Solo affrontando la nuova realtà, che il piano di programmazione crea, assumendo coerenti impegni nella partecipazione e determinazione delle scelte generali, coordinate in riferimento allo sviluppo della situazione economica italiana, il Sindacato adempierà al suo odierno compito. Compito che è di lotta per la creazione di una società, così come la Costituzione Repubblicana prevede: di libertà e di giustizia sociale.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stallgrado 13 - BOLOGNA

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

☎ 313-50-284

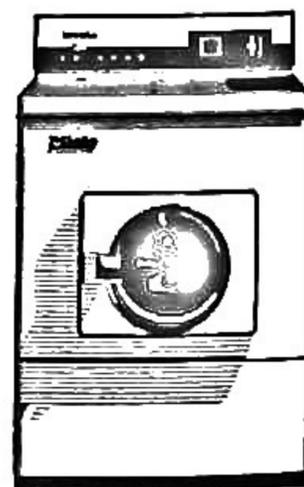


**lavastoviglie
automatica:**

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

**"de luxe"
superlavatrice:**

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

L'Albania contro l'URSS

Il governo di Tirana non manca occasione di ricordare che anche l'attuale gruppo dirigente sovietico ha preso parte attiva negli attacchi all'Albania

L'unità del blocco sovietico così come quella del movimento comunista è ormai un semplice ricordo; tra poco, se non interverranno eventi internazionali capaci di bloccare il processo in atto, sarà ancor meno di un ricordo.

In Europa sono molti i sintomi che dimostrano lo svilupparsi e l'accentuarsi di un processo dialettico fra i vari Paesi del blocco sovietico ed all'interno dei vari Partiti comunisti. Il dato più chiaro di questo processo lo troviamo nell'accentuarsi della tensione tra Albania ed Unione Sovietica. La piccola Repubblica adriatica non trascurava occasione per lanciare i suoi strali polemici contro l'URSS. Per anni Kruscev aveva sperato di piegare l'Albania, certo intuendo il rischio insito nell'incrinatura del campo socialista e nella cristallizzazione di una «eresia» stalinista dopo che l'URSS, con il XX Congresso, aveva buttato a mare Stalin se non proprio tutta la sua eredità. La decisione dei comunisti Albanesi capeggiati da Hodza di rigettare la dottrina della coesistenza pacifica sul piano internazionale e quella della destalinizzazione sul piano interno, si è andata rafforzando in Albania man mano che si consolidava la solidarietà con la repubblica cinese. Dal 1958-60, epoca in cui critiche ed attacchi attorno alle tesi albanesi popolarizzarono l'attenzione di quanti intuivano che il problema era assai più vasto di quanto non sembrasse, gli albanesi sono venuti sviluppando una continua e dura polemica contro l'URSS, riecheggiando od anticipando le polemiche di parte cinese.

Anche recentemente, in occasione del XX anniversario della liberazione del Paese dal dominio nazista, si è avuto il rilancio delle tesi cino-albanesi. Di fronte ad un composito uditorio formato dalle delegazioni di Stati legati alla Cina (Nord-Corea, Vietnam Settentrionale ed Indonesia), da rappresentanti di partiti comunisti (giapponesi e sud-vietnamita) e di frazioni eretiche filo-cinesi e staliniane (neo-zelandese, australiana, belga, francese, italiana, cilena, venezolana, guineana, ghanense, ecc.). Enver Hoxha, capo del partito comunista albanese, ha dedicato una lunga orazione alla storia del comunismo albanese fino alle «persecuzioni» di Kruscev. Per la prima volta i successori di Kruscev si sono visti mettere alla gogna. Il leader comunista ha infatti affermato: «Mikojan, Kossygin, Brezhnev, Suslov e numerosi altri hanno preso parte attiva ai calunniosi attacchi contro il nostro partito ed il nostro Paese. La responsabilità di tutte le attività anti-albanesi ricade sull'intero gruppo dirigente sovietico e tocca ad esso di correggere coraggiosamente queste cose».

Un'altra discreta polemica l'Albania ha poi svolto contro l'URSS in occasione della riunione del Comitato politico consultivo del Trattato di Varsavia, rifiutando di parteciparvi pur essendo stata invitata.

In questa occasione gli albanesi sono stati ancor più duri che nel passato giungendo ad accennare ad un potente stato socialista disposto a collaborare col «rinnefati titolisti, col monarca-fascisti greci e con la VI flotta americana» per rovesciare «con la violenza ed un attacco armato» l'attuale governo albanese.

In concomitanza con questo attacco contro l'URSS si è venuto affermando — a parere di diversi osservatori — una sorta di nazionalismo che si esprime tramite il fondamentale sentimento di difesa dei confini della patria e dell'autonomia nazionale, cementando così l'unità dei cittadini con un gruppo dirigente che non ha esitato a suo tempo dal ricorrere ad una dura repressione della opposizione interna.

Diversi quindi sono i sintomi che testimoniano come l'Albania sia decisa a portare avanti un esperimento che, per molti versi, ricorda quello dell'Unione Sovietica di parecchi anni fa anche se, per la verità, non sono mancati sostanziosi aiuti da parte cinese (123 milioni di dollari sin dal 1961) per ovviare ai gravi inconvenienti determinati dall'interruzione degli aiuti sovietici.

★ **Si accentua la tensione nel Medio Oriente?** - Nel 1964 tra Stati arabi ed Israele non vi sono stati gravi incidenti. La situazione nel Medio Oriente pare però destinata a registrare nuove tensioni. Il viaggio di Ulbricht al Cairo e dell'ambasciatore Harriman in Israele sono anch'essi sintomi di una situazione in movimento. Lo stesso comunicato congiunto di Nasser ed Ulbricht emesso al termine della visita di quest'ultimo nella RAU, è un sintomo di una situazione che, per molti versi, continua ad essere esplosiva. In detto comunicato, tra l'altro, si legge: «La Repubblica Democratica Tedesca esprime il suo pieno appoggio ai diritti di tutta la nazione araba alla libertà, al progresso ed al benessere. Essa riconosce tutti i diritti del popolo arabo della Palestina, ivi compreso il suo inalienabile diritto all'autodeterminazione. Essa appoggia l'atteggiamento arabo per quanto riguarda il problema delle acque del Giordano. Le due parti deplorano i piani aggressivi dell'imperialismo, grazie ai quali Israele è stato creato come una lancia puntata contro i diritti del popolo arabo e la sua lotta di liberazione, in modo da servire agli scopi dell'imperialismo».

★ **Vittoria del comunista filocinesi nel Kerala.** - Le elezioni politiche nello Stato del Kerala (Zona Sud-orientale dell'India) hanno registrato la sconfitta di due massimi partiti indiani: quello del Congresso e quello comunista. Questo Stato conta complessivamente 17 milioni d'abitanti ed ha una particolare mescolanza dei più disparati gruppi religiosi. Il Kerala è l'unico Stato dell'Unione indiana dove i comunisti conquistarono il potere nel 1957. Le elezioni del 5 marzo hanno visto così ripartiti i 133 seggi dell'Assemblea legislativa locale: 36 seggi al Partito del Congresso; 24 al Partito del Congresso del Kerala; socialisti 12; Lega musulmana 6; i comunisti salgono da 26 seggi a 46 ma questi risultano così suddivisi: 43 seggi ai dissidenti filocinesi e 3 al partito comunista ufficiale.

★ **Riprende la polemica fra Mosca e Pechino.** - Prendendo le mosse dai recenti incidenti tra studenti stranieri e polizia sovietica cinesi ed albanesi hanno sferrato una violenta polemica contro l'URSS. Sulla stampa di Pechino e di Tirana si parla di «dibattito irreconciliabile» con i revisionisti e di inevitabile rottura con i fautori del «kruscevismo senza Kruscev». Dal canto suo la stampa sovietica pubblica testimonianze di cittadini tramite le quali si tende a dimostrare che i noti incidenti furono provocati ad arte.

★ **La Germania Occidentale sospende gli aiuti all'Egitto.** - A seguito della visita di Ulbricht, capo della Germania comunista, il Governo di Bonn ha deciso di troncare gli aiuti all'Egitto. In un lungo comunicato nel quale si parla di Ulbricht capo di una minoranza che «opprime 17 milioni di tedeschi» si dice che la Repubblica federale non parteciperà più al secondo piano quinquennale egiziano e non fornirà più ulteriori aiuti finanziari alla RAU mentre i programmi correnti verranno riesaminati. In questo comunicato si parla pure di stabilire rapporti diplomatici normali con Israele al quale verranno forniti aiuti di vario genere.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie



G. GUERRA

Il parere di due medici sulla riforma sanitario - assistenziale prevista dal Piano Quinquennale



M. NEVOLA

Dr. Giuseppe Guerra [consigliere Ordine dei Medici e vicesegretario A.N.A.A.O.]

Per la prima volta un governo del Paese fa suo il principio della sicurezza sociale

Ho letto attentamente quella parte del Piano Quinquennale che il Governo ha recentemente approvato che porta come titolo « Sicurezza Sociale » e che « La Squilla » ha pubblicato nei suoi ultimi numeri. Tutti i problemi del settore assistenziale sono trattati, anche se per alcuni, dato il carattere quasi esclusivamente programmatico del Piano, esistono punti non chiari.

Direi tuttavia che l'aspetto più importante e più rimarchevole sia dal punto di vista politico che dal punto di vista tecnico-scientifico sia proprio quello programmatico e di principio.

Per la prima volta infatti, dalla fine della guerra ad oggi, un Governo del Paese fa proprio il principio della Sicurezza Sociale nel suo aspetto globale e della Sicurezza Sanitaria in particolare, ponendosi come obiettivo un Servizio Sanitario Nazionale che tuteli la salute di tutti i cittadini, finanziato non più dai « contributi », ma dai « tributi » ed organizzato alla periferia attraverso gli Enti Locali: Regioni, Province, Comuni.

Bisogna però a questo punto essere chiari: la possibilità di realizzazione in concreto di questi enunciati programmatici presuppone la realizzazione completa della Costituzione repubblicana almeno per quanto riguarda l'Ente Regione, organismo assolutamente indispensabile, a mio avviso, per avere gli strumenti necessari per iniziare (Leggi quadro) e portare a termine (strumenti organizzativi ed operativi) un discorso organico e coerente.

Nella parte successiva il Piano delinea i punti programmatici riguardanti i vari settori. Individua, infatti, nell'Unità Sanitaria Locale il centro organizzativo di base di tutta l'assistenza sanitaria ed affida ad essa in modo prevalente il compito di attuare la Medicina Preventiva, che, come dicemmo, rappresenta l'aspetto più nuovo e moderno di tutta la medicina e che nel nostro Paese è pressochè assente.

Io ritengo che l'Unità Sanitaria Locale debba essere il centro coordinatore e propulsore di tutta l'attività sanitaria, perchè sono contrario per principio e per convinzione tecnica ai compartimenti stagni. La medicina è una ed indivisibile ed i suoi vari aspetti, prevenzione, cura e ricupero, sono strettamente ed intimamente legati fra di loro, anche se, dal punto di vista esclusivamente operativo, possono far parte di entità distinte. I vari aspetti della medicina sono come le pietre di un mosaico ed il cemento che li unisce e che fa sì che si esprimano in un disegno compiuto è l'Unità Sanitaria Locale.

I concetti riguardanti gli ospedali, anche se necessitano di maggiori specificazioni, com'è naturale, sono quelli che sosteniamo da anni. Una diversa classificazione di essi che tenga conto degli aspetti tecnici e funzionali e non del numero di degenze annue; l'incremento dei posti letto per lungodegenti, cronici e convalescenti, vero aspetto della crisi dei posti letto; distribuzione pianificata del numero e del tipo dei nuovi ospedali su tutto il territorio nazionale; nuovi criteri amministrativi.

Lo stesso si può dire degli altri aspetti trattati dal Piano: il problema dei farmaci, della ricerca, del personale medico ed ausiliario, e gli altri. Indubbiamente il Piano rappresenta una vera e propria rivoluzione del settore. Infatti i principi che reggono il nuovo sistema, le forme tecnico-organizzative di esso sono per la gran parte esattamente all'opposto di quelle attualmente in vigore nel nostro Paese.

Ed è questo che più ci appassiona e ci spinge a lottare tenacemente a tutti i livelli ed in tutti i settori dove la professione ci porta ad operare, ma è anche questo che fortemente ci preoccupa. Troppi sono gli interessi costituiti che si colpiscono: gli Enti mutuo-previdenziali, vere repubbliche nella repubblica

come li abbiamo definiti, e le leve del potere politico che spesso questi rappresentano; gli egoismi ed il deterioro concetto di autonomia delle Amministrazioni ospedaliere; le industrie farmaceutiche; le migliaia di piccoli e grandi enti ed istituti che operano nel settore.

Ora il Partito è direttamente impegnato come estensore dell'intero Piano, esso viene infatti comunemente indicato come Piano Pieraccini e come corresponsabile dell'attività di Governo, ma lo è ancor più in questo particolare settore, essendo un compagno,

il Sen. Mariotti, il titolare del Ministero che dovrà organizzare e dirigere la protezione della salute di tutti i cittadini del nostro Paese.

E' questa una grande responsabilità che abbiamo di fronte a noi stessi come socialisti e di fronte al Paese ed il rapido e concreto realizzarsi di questi principi sarà per noi una delle più grandi vittorie politiche del dopoguerra, una vittoria contro l'arretratezza sociale e contro la miseria, per una società migliore e più libera.

Dott. Manlio Nevola (consigliere dell'Ordine dei Medici):

Un passo decisivo per inserire l'Italia fra i Paesi più civili

L'azione dei medici socialisti sarà indirizzata ad appoggiare in tutti i modi quella governativa, ampliando quei consensi che già fin d'ora si sono manifestati nella classe medica

La valutazione politica del piano quinquennale è senza dubbio positiva perchè si tratta di un atto senza precedenti nella storia dei governi italiani; nè valgono a incrinare l'importanza di questo atto le opposizioni manifestatesi alla Camera da parte dei partiti fuori dello schieramento democratico governativo. Un fatto di per se stesso unico e di così vasta portata avrebbe potuto e doveva, semmai, essere sottoposto a critiche positive non ad opposizioni generiche e preconcrete.

Ciò che interessa in questa breve dichiarazione è la parte del Piano che riguarda la progressiva istituzione del Servizio sanitario in Italia, fatto auspicato da quanti nel campo medico conoscevano le gravi deficienze esistenti nell'organizzazione, o meglio disorganizzazione, dei servizi sanitari attuali. Per anni alcuni Dirigenti sindacali si sono battuti denunciando le mancanze esistenti nel sistema sanitario sia mutualistico, ospedaliero e universitario. E' stata un'azione continua, spesso irrisa o misconosciuta, ma sempre tenace e convinta tendente proprio a quelle soluzioni che il Piano quinquennale propone e attua.

Nel campo medico un piccolo schieramento di Ordini con le tre punte formate dagli Ordini di La Spezia, di Bologna e di Perugia avevano creato un Movimento per la Riforma Sanitaria in Italia il cui programma

era per larga parte identico a quello approvato dal Consiglio dei Ministri.

La riorganizzazione dei Servizi sanitari non può essere basata su un sistema assicurativo, ma solo su quello di sicurezza sociale il che vuole dire fare partecipi tutti di una assistenza totale altamente qualificata e basata su un contributo secondo il reddito.

Il Partito Socialista ha attuato attraverso questa strutturazione che meglio verrà chiarita e rafforzata con le Leggi cornice successive, uno strumento di alta democrazia socialmente e moralmente consono ai principi e all'azione del nostro Partito. Io sono certo che questo sarà un passo decisivo per l'inserimento dell'Italia fra i Paesi più progrediti, democratici e pensosi del benessere e della salute dei cittadini.

Chi è fuori dalla conoscenza specifica del problema non saprà mai a

sufficienza di quanto grave fosse il marasma nel campo sanitario e quale necessità vi fosse di porre termine a una situazione divenuta insostenibile. Il Piano fa dell'ospedale il centro dell'assistenza e dell'ospedale il nucleo propulsore tecnico e scientifico. Le unità sanitarie locali saranno gli Organi periferici qualificati che erogheranno l'assistenza, attueranno le misure preventive, collegheranno i piccoli ai grandi centri, ai grandi ospedali, alle grandi cliniche ove agiranno équipes sempre più altamente specializzate.

Riteniamo che la misura della civiltà di un popolo stia fondamentalmente nell'assicurare ai cittadini la tutela della salute, garantire a tutti l'accesso, attraverso le scuole, ai più alti gradi della cultura, dare a ognuno la certezza nell'avvenire attraverso un sistema di sicurezza sociale.

L'azione dei medici socialisti sarà indirizzata ad appoggiare in tutti i modi quella governativa, ampliando quei consensi che già fin da ora si sono manifestati nella classe medica e si opporranno a quante iniziative possano essere prese o adombrate che possano in qualche modo arrecare ritardo nella attuazione definitiva di quanto previsto nel Piano quinquennale.

Sinistra al bivio

Di programmazione economica se ne parla oggi dovunque nel nostro paese, e certamente è questo per gli Italiani il problema più importante e impegnativo perché in base al carattere che la programmazione stessa assumerà, dipenderà il futuro dell'intero paese. Noi ci proponiamo in questo scritto, non tanto di esaminare questo o quel « piano » presentato al governo, bensì cosa noi intendiamo per programmazione e quale possibilità ha il movimento operaio, oggi, di attuarla nell'ambito della via italiana al socialismo. Ci proponiamo inoltre di dare una risposta a ciò che ha scritto l'On. La Malfa, nel suo editoriale « La Voce Repubblicana » « Sinistra al bivio » perché ci pare che La Malfa abbia posto la questione nei suoi esatti termini. Per prima cosa ci chiediamo: la necessità che tutti sentiamo di una programmazione per risolvere gli squilibri che da anni caratterizzano il nostro paese, significa forse che fino ad oggi non c'è stata una programmazione? Noi pensiamo di no, perché nell'attuale fase capitalistica caratterizzata dai monopoli non ha più senso parlare di libera concorrenza, bensì i gruppi monopolistici per sopravvivere hanno più che mai bisogno di programmare per sfruttare nel modo più razionale possibile le risorse del paese. Infatti, caratteristica del neocapitalismo è la produzione di massa, il che richiede che la massa, che altro non è che tutta la popolazione, consumi i prodotti che i capitalisti producono determinando il prezzo, la qualità, la quantità. Grazie a questa forma di sfruttamento indiretto, cioè basato non più esclusivamente sullo sfruttamento inumano dell'operaio nella fabbrica, è possibile in certi casi come fenomeno aziendale, concedere agli operai salari abbastanza alti, si da permettere poi alla classe capitalista di additare come esempio quella « azienda modello » in cui è scomparso lo sfruttamento, in una parola il plus-valore.

Ripetiamo che questo è possibile date le enormi richieste di cui dispone un monopolio che può sfruttare il mercato non solo interno ma anche estero: tuttavia bisogna bene evidenziare come questo cosiddetto benessere non si può estendere a tutta la classe operaia. Infatti, se per ipotesi la classe operaia nel suo insieme diventasse complice della classe borghese nello sfruttamento razionale della società verrebbero a mancare ai capitalisti quegli alti profitti che soli consentono a loro di sopravvivere, dal momento che il capitalista è necessitato a realizzare alti profitti perché è il sistema stesso che glielo impone. Che il singolo capitalista come persona sia « buono » o « cattivo » a noi poco importa: noi constatiamo solamente che il sistema necessariamente lo rende per gli operai « cattivo ». Ora, poiché la produzione non avviene in base a un piano che indichi le esigenze del paese, il profitto è necessario sia per non crollare nel periodo di crisi, sia perché solo un alto profitto rende il capitalista abbastanza sicuro del domani. Alla logica del capitale dunque sono asserviti sia capitalisti che operai, con la differenza che questo asservimento per gli uni è dolce, per gli altri invece amaro,

molto amaro. E l'attuale situazione economica evidenzia tutto ciò. Il sistema è entrato in crisi perché gli operai, stanchi della loro subordinazione, volevano anche essi essere fra i miracolati dal « boom ». Ma ahimè! il miracolo ha dimostrato la sua unilateralità. Conseguenza: o si salva l'occupazione e il sistema con la politica dei redditi (meno salari a tutti e più occupazione) o si rovescia il sistema capitalistico. Una terza via a noi non pare possibile. Abbiamo per il momento dimostrato come in realtà si sia avuta una programmazione, quella dei monopoli. Perché dunque anche da parte non marxista si sente l'esigenza di una programmazione? Perché, così a noi pare, lo stato fino ad oggi, invece di essere neutrale ma attivo nel suo campo di azione, ha fatto poco, troppo poco. Si è trattato in sostanza di una mentalità passiva. L'essenza invece della programmazione consiste nel fatto che lo stato prende coscienza di sé e inizia un nuovo corso, quello della mentalità attiva: scuole programmate, case programmate, ospedali programmati, autostrade programmate, incentivi ai capitalisti programmati, stanziamenti di miliardi per le regioni bisognose, programmati anch'essi. In sostanza, come risolleverle le zone depresse? Invogliare i capitalisti in quelle zone tramite incentivi e la realizzazione delle infrastrutture. Lo stato, in poche parole, deve portare l'energia elettrica dove manca, fare strade, acquedotti, scuole, ospedali, dove mancano, e al « resto » pensano gli imprenditori a cui si dà la fiducia. Cosa sia questo « resto » tutti lo sappiamo, ma ancor più gli operai la cui esperienza è diretta. Dunque, razionalizzazione del sistema capitalistico, salvato dallo stato, cioè dal danaro pubblico, al fine di creare la società « del benessere ». (Noi preferiamo però chiamarla la società in cui « c'è chi sta bene »). Ma per i marxisti, per gli uomini che additano agli operai l'essenza del sistema, cosa vuol dire « programmazione democratica »? Da De Martino a Lombardi, da Lombardi a Longo, da Longo alla C.G.I.L., vuol dire trasferire i poteri decisionali dalle mani dei capitalisti a quello degli enti pubblici. Vogliamo a questo punto fare alcune considerazioni. Quando si afferma che gli operai sono completamente esclusi dal potere e che è un dovere democratico farli partecipare alla gestione di esso, si dice una cosa giusta senz'altro, ma d'altra parte è errato sostenere che anche altre forze possono realizzare per essi il vero benessere senza la loro partecipazione al potere. Cioè il problema del potere, non è un problema a sé di democrazia bensì per un marxista trasferire i poteri decisionali dalle mani dei capitalisti a quelle degli operai è la sola condizione per la realizzazione del vero benessere. Perché il bisogno non è un qualcosa di dato una volta per tutte bensì è sempre un bisogno sociale e gli operai proprio in quanto subordinati non potranno mai realizzare la loro personalità (il che richiede l'uguaglianza economica) in una società capitalista. Comunque su questo tema senz'altro torneremo. Ora, per noi marxisti, programmazione, come dicevamo poc'anzi,

significa appunto dare la possibilità all'intera nazione di disporre del suo futuro, il che è possibile solo se i mezzi di produzione sono nelle mani della collettività, o per lo meno come inizio, se di essi dispone, si da poter scegliere la qualità e la quantità della produzione in base alle esigenze collettive.

Por fine insomma alla alienazione. Ora, per entrare subito in « medias res » che lo si affermi o no esplicitamente, la programmazione democratica implica per essere attuata un salto qualitativo: cioè essa sarebbe il primo passo verso il socialismo. Dunque, il capitalismo, dall'oggi al domani, secondo buona parte dei teorici di casa nostra, tramite la programmazione democratica subirebbe il colpo di grazia, e il tutto per via parlamentare. Per prima cosa dobbiamo notare che non ci sembra possibile abbattere i monopoli senza rovesciare l'intero sistema, che proprio nei monopoli stessi ha la sua odierna caratterizzazione. Quando si sostiene che è necessario battere i monopoli per permettere alla piccola e media borghesia di svilupparsi senza essere da questi ultimi soffocata, si dice una cosa non rispondente al vero: prescindendo dal fatto, che il più delle volte per i motivi sopra accennati proprio le piccole e medie aziende sono quelle che sottopongono l'operaio ad uno sfruttamento particolarmente intenso bisogna altresì rilevare che le medie industrie possono svilupparsi solo se hanno la possibilità di ingrandirsi e ingrandirsi vuol dire diventare imprese monopolistiche.

Se ad ogni modo questo è discutibile, e noi siamo più che mai desiderosi di valerci del contributo altrui, resta il fatto che battere i monopoli significa rovesciare il sistema, nel senso cioè che le piccole e medie imprese se pur avranno ancora libertà di azione l'avranno sempre nell'ambito delle scelte del nuovo governo socialista. E il tutto è possibile per via parlamentare « solamente »? Passare dalla dittatura della borghesia a forme di democrazia avanzata verso il socialismo, per via parlamentare « solamente » a noi non sembra possibile. Ovviamente vi sono motivi che ci inducono a pensare ciò, e il primo fra tutti è dato dal fatto che nonostante le condizioni fossero mature, nel passato, mai il passaggio da un sistema sociale ad un altro più avanzato è avvenuto per via parlamentare, sic et simpliciter. In Italia ad esempio dal dopoguerra ad oggi nei momenti più acuti della lotta di classe la polizia ha sempre difeso la libertà dei capitalisti sparando sugli operai (nel caso generosi solo bastando). Qui basta citare il luglio '60, che testimonia chiaramente come la borghesia permette la dialettica interna al suo sistema nella misura in cui non è minacciata, nel qual caso ricorre a soluzioni autoritarie di tipo fascista. Per non parlare dei paesi dell'America Latina, del Sud-Est-Asiatico e Africa, basta saper vedere vicino a casa nostra. Oltre alla Spagna e al Portogallo l'esempio della Francia deve essere a tutti di monito. E Pietro Nenni lo sa così bene che rimane al go-

verno per evitare soluzioni autoritarie di destra. Questo appunto metteva in luce Vincieri nel suo intervento al Comitato direttivo della F.G.S. dove chiaramente parlò di insufficienze della via italiana al socialismo e di povertà strategica del movimento operaio nel suo insieme. Vincieri inoltre faceva notare la difficoltà dell'attuale momento politico, in cui la mancanza di un partito unico della classe operaia e contadina, che ispiri fiducia al popolo lavoratore, per la sua dialettica interna e per i suoi contenuti ideologici di libertà affermati il valore supremo dell'uomo in quanto persona, impedisce al movimento operaio ancora una volta di approfittare di questa acuta crisi del sistema capitalistico, per porre una valida alternativa. La Malfa ha ben capito da parte sua che la via italiana al socialismo porta soltanto alla riforma del sistema, perciò invita i partiti operai ad abbandonare l'idea di voler trasformare il sistema si da potersi inserire nel cosiddetto gioco democratico. La sinistra si trova veramente ad un bivio: ma sarebbe proprio una iattura se il movimento operaio invece di trarre insegnamento dalle insufficienze del riformismo accettasse di trasformare se stessa in senso socialdemocratico, invece di trasformare il sistema. La Malfa da parte sua sostiene, per avvalorare la sua tesi che gli operai non sarebbero disposti a pagare l'alto prezzo conseguente alla trasformazione del sistema. Ma a noi pare che il teorico del riformismo si sbagli assai. Ne è prova il fatto che da ogni parte di Italia gli operai occupano le fabbriche e i contadini dimostrano una enorme forza combattiva. Ma ogni loro sforzo viene smorzato non

già per loro immaturità, ma per la insufficienza dei partiti che li rappresentano. A che serve infatti, occupare le fabbriche se poi il partito che li guida nulla fa per dare uno sbocco positivo a queste lotte? Un partito veramente operaio dovrebbe lottare per estendere al maggior numero possibile di fabbriche l'occupazione da parte operaia, dovrebbe altresì creare una stretta unione fra operai del Nord e contadini del Sud, e in generale fra i lavoratori di tutto il paese, e persuaderli ad abbandonare la lotta aperta, solo con la certezza di un nuovo corso politico, veramente democratico e progressista. E' questo un irresponsabile ricorso alla guerra civile? E' una presa del potere in senso rivoluzionario? Niente affatto! I lavoratori lottano per la democrazia e questa lotta solo un rinnegato può sostenere che non è sacrosanta. Quale forma poi assuma questa lotta, non sta a noi dirlo. Tutto dipenderà dalla resistenza che la borghesia opporrà. Il proletariato si servirà in ogni caso di mezzi di difesa; tutti perciò leciti e morali, anche perchè morale è il fine. Certo, il senso di responsabilità verso l'intero paese potrà far prevalere situazioni di compromesso, tipiche delle fase intermedie, e ancor più dei salti qualitativi; una cosa deve essere certa e chiara a tutti: coesistenza pacifica vuol dire rinuncia alle lotte di liberazione; anzi, quanto più intere masse passano dal regno della necessità a quello della libertà, tanto più la pace si rafforza. La pace cioè si rafforza nella misura in cui l'imperialismo perde terreno. In breve, questo deve essere l'obiettivo dei marxisti: rafforzare la pace conquistando sempre nuovi posizioni. In conclusione noi

sosteniamo non già il passaggio dalla via pacifica alla via rivoluzionaria al socialismo, bensì invitiamo i partiti operai a tener conto degli insegnamenti della storia che in questo caso è proprio « magistra vitae ». Ciò vuol dire che la maggior resistenza che il proletariato deve opporre alla borghesia è proprio sui luoghi di lavoro e la conquista di centri di potere per via rivoluzionaria (la occupazione di fabbriche infatti non è mai pacifica) può forse, se la borghesia avrà senso di responsabilità, permettere il salto qualitativo dal capitalismo al socialismo per via pacifica. Limitarsi invece alla lotta parlamentare a noi pare insufficiente perchè è proprio dalla conquista di posizioni di potere extraparlamentari che la classe operaia potrà in seguito esercitare la sua egemonia in Parlamento. Una lotta dunque su due fronti: al Parlamento e, quella determinante, nel paese. Per finire, ci è caro ricordare, che queste nostre considerazioni non vogliono essere di insegnamento a nessuno; noi ci sforziamo solo di dare il nostro contributo teorico come deve fare ogni compagno impegnato; speriamo da parte nostra che discutendo con i compagni di queste cose si possa arrivare ad una visione comune dei problemi di fondo. Per quanto ci riguarda poi, se contro le nostre previsioni si attuerà la programmazione democratica cercheremo con tutte le nostre energie di rafforzarla perchè allora la nostra non sarebbe sconfitta, ma vittoria, una vittoria per tutti i socialisti, per tutti i democratici, e in primo luogo, per l'intera classe lavoratrice.

GIOVANNI SABATINI
PAOLO VINCIERI

DOCUMENTI

Voto del PSI di Castelmaggiore

I compagni presenti all'Attivo di zona riunito a Castelmaggiore la sera di Mercoledì 10-3-1965, presenti i Comuni di Castelmaggiore, Argelato, Calderara di Reno, sottolineando la necessità che la delegazione Socialista al Governo e il Partito nel suo complesso, compiano uno sforzo al fine che il Governo di centro-sinistra proceda senza alcun ulteriore indugio nella attuazione del programma concordato, con particolare riguardo:

1) - Siano presi energici, adeguati provvedimenti per fare uscire l'economia nazionale dalle difficoltà presenti, con l'ob-

iettivo primario di salvaguardare la occupazione operaia.

2) - Mandare rapidamente avanti i seguenti punti, in particolare:

- La approvazione del piano quinquennale;
- La riforma delle pensioni con immediato aumento dei minimi;
- La messa in opera della legge 167 e l'approvazione della nuova legge urbanistica;
- La riforma della finanza locale e una diversa politica del credito nei confronti dell'Ente locale.

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti
di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

CONDOGLIANZE

I compagni della Sezione di Borgo Tossignano inviano le più sentite condoglianze al compagno Marocchi Arturo per la perdita del Caro Babbo.

Sentite condoglianze vadano pure al compagno Visani Alfredo, sempre della Sezione di Borgo Tossignano per la perdita della Cara moglie.

La Redazione si associa.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97

(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9

Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato

dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Socialisti e G.L. nella Resistenza

Settembre 1944:

Gli americani si fermano alle porte di Bologna

*La mobilitazione dei socialisti
Il proclama di Alexander: una
doccia fredda per la Resistenza*

Ai primi d'agosto, quando gli alleati arrivarono sulle rive dell'Arno, trovando Firenze già libera e controllata dai partigiani, a Bologna ci si rese conto che era oramai questione di pochi mesi. Il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. diedero immediatamente il preallarme per l'insurrezione generale armata, secondo il piano preparato da tempo e che aveva superato la prova generale con lo sciopero del marzo precedente.

Le brigate partigiane della montagna e della pianura furono mobilitate e gli operai delle fabbriche invitati a tenersi pronti per lo sciopero insurrezionale. Era opinione generale che tutto si sarebbe risolto in breve tempo. Nessuno pensava o immaginava che ci sarebbero voluti altri otto mesi, lunghi e terribili, per vedere spuntare l'alba del giorno della Liberazione.

L'ottimismo dei bolognesi era giustificato. Dopo la liberazione di Roma, avvenuta ai primi di giugno, l'esercito alleato aveva bruciato le tappe, risalendo la penisola a passo di corsa. La « linea gotica », preparata in fretta e furia sul crinale appenninico, non era certo una « linea Sigfrido » e poteva essere sfondata senza grande fatica. Gli stessi tedeschi facevano più affidamento sulle difficoltà naturali della montagna che non sulle postazioni fortificate.

Lo sfondamento del modesto « vallo » appenninico, da parte degli americani della V armata, sarebbe stato inoltre facilitato da una manovra aggirante che gli anglo-polacchi della VIII armata, una volta occupata Rimini, avrebbero potuto fare agevolmente nella « bassa » padana, arrivando a Bologna lungo la via Emilia. I difensori della « gotica », se presi alle spalle, ben difficilmente avrebbero potuto sostenere l'urto frontale. I carri armati e le fanterie alleate da Rimini avrebbero infatti potuto dilagare nella pianura senza trovare un serio ostacolo sino all'argine destro del Po. E' noto, invece, che si fermarono contro l'arginello di un modesto torrente, il Senio.

Il piano del C.U.M.E.R. prevedeva che le brigate partigiane della montagna — la 36a la 62a la 66a e la 63a Garibaldi, la Matteotti, la Giustizia e Libertà e la Stella Rossa — avrebbero dovuto aprire dei varchi nelle linee tedesche ed estendere la liberazione di vaste zone alle spalle della « gotica » per facilitare l'avanzata degli alleati. Alcuni gruppi di partigiani avrebbero dovuto entrare in città per dare manforte ai G.A.P. ed ai S.A.P.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE Corpo Volontari della Libertà

COMANDO MILITARE UNICO
EMILIA-ROMAGNA

COMUNICATO

A smentita delle false affermazioni della stampa venduta al nazismo oppressore, questo Comando Unico Regionale delle forze del CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ' comunica:

Eseguendo un nostro ordine, l'8^a Brigata Garibaldi, dopo duri e vittoriosi combattimenti, prendeva contatto sulla linea del fronte con le Armate Alleate avanzanti. L'intera Brigata è stata ricquipaggiata con armamento moderno ed ha partecipato, in prima linea, alla liberazione di Forlì, dove già da sette giorni la 29^a Brigata Garibaldi G.A.P. impegnava numerose forze nemiche in una dura lotta di strada.

La 29^a Brigata G.A.P. che ha validamente contribuito alla liberazione di Bellaria, Cervia e Cesena, e l'8^a Brigata Garibaldina per la loro disciplina ed alto spirito di combattimento sono state citate all'ordine del giorno dal Comando Alleato.

Reparti delle Brigate Garibaldi: 170^a, 36^a, 62^a, 63^a e 66^a, la Brigata « Matteotti », la Brigata « Giustizia e Libertà », unitamente ad altre tre Brigate della Divisione Garibaldina « Modena », eseguendo un nostro ordine, dopo aver sostenuto duri combattimenti, infliggendo gravi perdite al nemico, hanno preso contatto con le Armate Alleate nelle rispettive linee di fronte, accolte fraternamente. Sono state riarmate e equipaggiate ed esse sono nuovamente in prima linea, pronte a partecipare con gli Alleati alla liberazione delle nostre città.

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO!

MORTE AL TRADITORE FASCISTA!

20 novembre 1944

il giorno dell'insurrezione e per aiutare gli operai a salvare i principali servizi pubblici: gas, acqua, luce ecc.

Tra la metà d'agosto ed i primi di settembre centinaia di partigiani armati, quasi tutti delle brigate 62a e 66a, entrarono armati in città e si nascosero nelle basi predisposte da tempo. Bologna era divisa in quattro settori autonomi, i cui comandanti dipendevano però dal C.U.M.E.R. Oltre 300 partigiani trovarono rifugio tra le rovine dell'Ospedale Maggiore e 80 circa tra quelle del Macello comunale. Altri gruppi minori si nascosero nell'Istituto di Geografia dell'Università, a Corticella, al Pontevecchio, nei pressi dello Stadio che allora si chiamava il Littoriale, a Santa Viola e al Sostegnino. Naturalmente il concentramento avvenne per gradi e scagionato in un arco di tempo di alcune settimane. In città operavano già la fortissima 7a G.A.P. e gruppi meno forti del P.S.U.P. e della Giustizia e Libertà.

L'arditissima operazione, che si era iniziata felicemente in quanto i nazifascisti non si era accorti del concentramento, avrebbe potuto facilmente volgersi al peggio e concludersi con una disfatta sanguinosa, se gli alleati avessero tardato a superare gli Appennini. Il successo del piano insurrezionale dipendeva ovviamente dalla velocità dell'esercito alleato.

Vi erano almeno due ordini di difficoltà da superare,

in attesa dell'avvicinarsi degli alleati. La prima e forse la più facile — anche se, all'atto pratico, la cosa risultò tutt'altro che facile — era quella dei rifornimenti in quanto ad ogni partigiano acquartierato in città bisognava dare il vitto, le sigarette, i medicinali, le coperte ed un giaciglio di paglia. E poi c'era il problema della sicurezza. Per evitare che i nazifascisti si accorgessero della loro presenza, i partigiani — la maggioranza dei quali erano giovanissimi — se ne dovevano stare tutto il giorno in un silenzioso regime di clausura.

Anche se dopo avere superato l'Arno gli alleati avevano rallentato un po' il passo — la qual cosa era giustificata, se si considera che la distanza tra Roma e Firenze era stata coperta in due soli mesi — a Bologna si continuava ad essere ottimisti e a credere ad una rapida soluzione del conflitto. Il C.L.N. e il C.U.M.E.R., in ogni caso, attendevano gli alleati non dalla strada della Futa bensì dalla via Emilia. Sul fronte adriatico le operazioni procedevano infatti più speditamente, che non su quello appenninico e tirrenico.

Fu proprio dal settore adriatico che il 25 agosto giunse la notizia che i bolognesi aspettavano con ansia. Gli anglo-polacchi avevano sferrato l'offensiva lungo il litorale e da Cattolica puntavano direttamente su Rimini. Da questa città, una volta conquistata, avrebbero potuto dilagare, solo che l'avessero voluto, verso Bologna e Ravenna. I bolognesi cominciarono a tendere l'orecchio verso Porta Mazzini nella speranza di avvertire lo sferragliare dei carri armati. Oramai era una questione di giorni, se non di ore. Così, almeno, era logico supporre.

— Meno logico, per i membri del C.L.N. e del C.U.M.E.R., era il silenzio del comando alleato. Era stato infatti convenuto che 48 ore prima dell'inizio dell'offensiva generale verso Bologna il comando alleato avrebbe dovuto preavvertire — o con avvisi radiofonici o con il lancio di razzi colorati sopra la chiesa di San Petronio — gli organismi politici e militari della Resistenza. In attesa del segnale, che non arrivava, bisognava necessariamente frenare l'impazienza. Furono giorni di spasmodica attesa, resi ancor più duri e difficili dai colpi che i fascisti riuscivano a portare, qua e là, all'organizzazione antifascista. Il 4 settembre, per non citare che un caso, furono arrestati 22 partigiani del nucleo dirigente della brigata Giustizia e Libertà di città.

Il 10 settembre, finalmente, gli americani scatenarono la tanto attesa offensiva in direzione della Futa. Era la volta buona? Era proprio la spallata decisiva verso Bologna? Il C.V.L. nazionale ed il C.U.M.E.R. si resero subito conto che le due offensive — quella anglo-polacca sull'adriatico e quella americana sul crinale centrale appenninico — erano state iniziate senza un piano chiaro e preciso. Pareva quasi che i due eserciti combattessero una loro guerra privata, su due fronti diversi e lontani.

Sul litorale adriatico gli anglo-polacchi procedevano più velocemente degli americani, anche se il loro passo avrebbe potuto essere un po' più spedito. Gli americani, dopo un violentissimo e vittorioso inizio, rallentarono quasi subito il passo, avanzando lentamente. Completamente fermo era invece il fronte sul Tirreno e quello sul crinale alpino franco-italiano. Inoltre, a confermare i dubbi degli organi dirigenti della Resistenza, Alexander non si decideva ad inviare il preavviso ufficiale.

Il C.V.L. che aveva pronto il piano insurrezionale per l'Italia del nord ed il proclama da lanciare al paese, non si fece prendere nè dalla fretta nè dal panico. Prima di impartire l'ordine per l'insurrezione intendeva, giustamente, conoscere le vere intenzioni degli alleati per non andare incontro ad un disastro.

Del tutto diversa era invece la posizione del C.U.M.E.R. Dato che l'Emilia, da Modena al mare, era interessata, se non proprio investita, dall'offensiva alleata, il C.U.M.E.R. non poteva attendere. Gli emiliani, e soprattutto i romagnoli — dal momento che in Romagna gli alleati facevano i maggiori progressi — dovevano decidere da soli del proprio destino, anche se la prospettiva era incerta ed il futuro aperto a tutte le soluzioni.

I partiti si mossero immediatamente mobilitando tutti gli aderenti, in attesa dell'ordine del C.L.N. Il 16 settembre l'*Avanti!* — che il giorno prima era uscito in edizione normale — uscì in edizione straordinaria con un titolo a tutta pagina: « Mobilitazione generale di tutti i Socialisti e simpatizzanti! ».

« Compagni e compagne, — iniziava l'articolo di fon-

L'edizione straordinaria dell'*Avanti!* che invitava i socialisti alla mobilitazione generale per l'insurrezione nel settembre 1944.

Mobilitazione generale di tutti i Socialisti e simpatizzanti!

Compagni e compagne, il nostro Partito...
L'ordine del C.L.N. è di mobilitare tutti i socialisti...
È giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati.

È giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati...
Socialisti e simpatizzanti, il nostro Partito vi ordina sin da questo momento di mobilitare tutte le vostre forze, di organizzare ogni mezzo adatto per l'insurrezione armata.

DAL FRONTE

Questa è la storia che si sta scrivendo...
Insieme al popolo di resistenza...
L'ordine del C.L.N. è di mobilitare tutti i socialisti...
È giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati.

do — le Truppe Alleate e dell'Esercito Italiano di Liberazione, in fraternità di armi e di lotta coi Volontari della Libertà, inquadrati nelle Brigate Garibaldi, Matteotti e Giustizia e Libertà, incalzano il nemico dalle vette del nostro Appennino al mare Adriatico.

« Dovunque ormai si combatte la santa battaglia per la redenzione della Patria, per l'annientamento del fascismo traditore, per la cacciata dei tedeschi. Già le prime, audaci azioni dei nostri partigiani hanno sgominato i nemici comuni in vari paesi delle nostre campagne, come a Castelmaggiore e Medicina, dimostrando a loro ed a noi che non c'è forza al mondo che valga a piegare chi combatte per la libertà e per il proprio paese. Fascisti e tedeschi respinti, incalzati, in fuga si vendicano atrocemente sugli inermi, uccidendo e devastando, deportando intere popolazioni, derubando e saccheggiando tutto il nostro patrimonio, tutti i nostri prodotti, il nostro bestiame, i nostri tesori artistici.

« E' giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati.

« *Socialisti e simpatizzanti*, il nostro Partito vi ordina sin da questo momento di mobilitare tutte le vostre forze, di organizzare ogni mezzo adatto per l'insurrezione armata.

« *Entrate compatti nei G.A.P. e nelle S.A.P.*, in tutte le formazioni di resistenza e di combattimento: preparatevi a disertare le officine ed i campi e ad attaccare i nemici senza dar loro tregua rispondendo alla violenza colla violenza.

« *Cittadini di ogni classe e grado*, il tedesco fuggiasco, aiutato e indirizzato dai fascisti, si prepara a distruggere le nostre città, i pubblici servizi, le centrali elettriche, gli acquedotti, i mulini e i forni, tutto quello insomma che garantisce la vita nostra e delle nostre famiglie; si accinge a far della nostra provincia e della nostra Bologna "una terra bruciata", lasciandoci nella miseria e nella desolazione. Impedite l'esecuzione del piano criminoso, collegatevi ai gruppi di azione, formate voi in ogni rione, in ogni quartiere, fate della vostra casa un baluardo di difesa e di offesa. Non solo la libertà vostra, ma l'esistenza vostra e delle vostre famiglie dipende dal vostro coraggio! Impedite colla forza gli arresti, le deportazioni dei vostri migliori, opponetevi con ogni mezzo al saccheggio ed alla distruzione, non permettete che le opere pubbliche, le strade, siano fatte saltare in aria da codesti predoni che vogliono farvi pagare con la morte la loro sconfitta.

« Donne d'ogni condizione, le vostre famiglie sono in pericolo, i vostri mariti e figli sono destinati alla decimazione. Non li trattenete se si difendono, aiutateli, anzi, esortateli ad agire per il bene comune, per la redenzione della schiavitù, per la salvezza dalla distruzione e dalla strage che ci minacciano tutti. Pensate che se i tedeschi e i fascisti riusciranno nel loro piano infernale, i vostri figli sono destinati a morire di freddo e di fame, voi stesse sarete vittime della violenza che si abbatte su tutti.

« Donne, ricordatevi di essere madri, spose, sorelle: salvate i vostri cari e salvatevi.

« La Patria oggi si difende solo con le armi in pugno, la libertà, la pace si debbono conquistare col sangue.

« ALLE ARMI! »

Mancando sempre il preavviso degli alleati, il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. decisero di mettere egualmente in movimento le brigate della montagna e di organizzare manifestazioni popolari nei principali centri abitati della « bassa », lasciando, per il momento, tranquilla la città.

Dal 10 al 17 settembre migliaia di operai e contadini, protetti da gruppi di partigiani armati, diedero vita a grandi manifestazioni di protesta a Medicina, Castel Maggiore, Castenaso, Baricella, Anzola, Calderara e San Pietro in Casale. Quasi ovunque furono occupati i municipi e dati alle fiamme gli elenchi della leva militare. A Medicina si ebbe l'occupazione vera e propria del centro abitato con uno scontro a fuoco tra partigiani e fascisti e caduti da ambo le parti.

Queste manifestazioni avevano il duplice scopo di

del 5 ottobre caddero sulla città i primi colpi di cannone — gli americani si fermarono limitandosi ad ammirarla dall'alto. Salvo rari casi, ignorarono addirittura le vaste zone montane liberate dai partigiani. Si fermarono dove erano arrivati e si apprestarono a difesa, senza adattare i loro piani alla nuova e favorevole situazione strategica che si era determinata in seguito all'azione dei partigiani. Solo gli anglo-polacchi continuarono ad avanzare, sia pure lentamente, nella pianura padana tra Forlì e Faenza.

Di questa insperata tregua, nel momento in cui temevano di essere travolti — il 4 ottobre i fascisti bolognesi avevano proclamato la mobilitazione generale di tutti gli iscritti al P.F.R. tra i 16 ed i 60 anni, per l'estrema resistenza tra le mura della città — ne approfittarono subito i nazifascisti. Dopo avere distaccato altre truppe dal fronte, i tedeschi iniziarono una violenta offensiva contro i partigiani.

Le grandi e giustificate speranze di una imminente liberazione, si tramutarono così in terribili delusioni, accompagnate da ancora più terribili lutti. E questo proprio quando la vittoria, maturata dal sacrificio dei partigiani, era oramai a portata di mano. Il movimento di Resistenza bolognese venne privato di una vittoria che, più di ogni altro, aveva meritato e voluto. L'autunno del 1944 è restato, nella memoria dei partigiani bolognesi, il periodo più nero e terribile di tutta la Resistenza.

Tra il 29 settembre ed i primi di ottobre a Marza-



I « matteottini » della formazione Toni in una foto scattata dopo la morte del loro comandante cap. Toni Giuriolo. Commissario politico di questa formazione era Nino Baroncini

preparare il clima insurrezionale e di tenere impegnati grossi contingenti di nazifascisti, i quali venivano così distolti dal fronte nel momento in cui le brigate di montagna attaccavano la « gotica » alle spalle per favorire la manovra alleata.

Tra la metà di settembre ed i primi di ottobre i partigiani bolognesi, con un terribile sacrificio di vite umane, riuscirono ad aprire grandi varchi nella « gotica » ed a liberare vaste zone della montagna, aprendo così la strada per Bologna agli alleati. Gli americani potevano arrivare a Bologna lungo la valle del Reno, dove le brigate Matteotti e Giustizia e Libertà controllavano la zona di Porretta. Meglio ancora potevano scendere lungo le più facili valli del Sillaro e del Santerno dove le brigate Garibaldi 36a, 62a e 66a avevano occupato importanti punti strategici, tra cui Monte Battaglia. Per gli alleati, se avessero avuto intenzione di arrivare sino a Bologna, si sarebbe trattato di uno sforzo non eccessivo in quanto la spallata decisiva era stata data dai partigiani.

Quando tutto sembrava oramai avviato alla sua naturale conclusione, si verificò uno dei fatti più incredibili ed incomprensibili di tutta la campagna militare alleata, la quale, sin dall'inizio, era stata condotta almeno senza chiarezza d'idee. Dopo avere superato il crinale appenninico ed essere giunti in vista di Bologna — la sera

botto le S.S. tedesche consumarono uno dei più orrendi massacri della seconda guerra mondiale. Migliaia di persone inermi, nella maggior parte donne e bambini, furono trucidati dai nazi. Altri massacri furono compiuti in altri comuni.

Sulle cime dell'Appennino bolognese le grandi vittorie estive dei partigiani si tramutarono in disfatta, in quanto non era possibile mantenere a lungo il controllo delle vaste zone liberate. Per favorire l'avanzata degli alleati, i partigiani avevano bruciato tutte le loro risorse ed energie per cui ora erano privi di munizioni e di viveri. Inoltre, per difendere le posizioni conquistate, avrebbero dovuto passare da una guerra di movimento ad una di posizione per la quale erano assolutamente inadatti, soprattutto per la mancanza di armi pesanti.

La situazione dei partigiani diveniva, con il passare dei giorni, sempre più critica. Alle spalle e sui fianchi avevano i tedeschi, i quali li attaccavano giorno e notte con l'impiego di cannoni carri armati e lanciafiamme. Davanti, ad un tiro di fucile, avevano gli americani i quali assistevano indifferenti a quanto avveniva in terra di nessuno, come se la cosa non li riguardasse. Senza risposta restarono le loro richieste agli alleati per avere una protezione aerea o di artiglieria, per controbattere i tedeschi. In alcuni casi, forse per errore, le posizioni

dei partigiani vennero addirittura battute dai cannoni americani. Quanto al rifornimento di armi e viveri non è proprio il caso di parlare.

Non avendo ancora perduto la speranza che, prima o poi, gli alleati avrebbero approfittato della favorevole occasione per arrivare sino a Bologna, il C.U.M.E.R., a metà ottobre, ordinò alle brigate di montagna di sottrarsi alla pressione tedesca per evitare un inutile massacro. I gruppi già a contatto con gli alleati avrebbero potuto attraversare le linee. Gli altri avrebbero dovuto abbandonare le zone liberate e ripiegare o nella collina o nella « bassa ». Se gli alleati avessero ripreso l'avanzata, i partigiani della collina avrebbero potuto facilitare loro il cammino attaccando nuovamente i tedeschi alle spalle. Quelli scesi nella « bassa », in caso di necessità, avrebbero potuto riattraversare la via Emilia e salire in collina o puntare su Bologna.

Sia i partigiani che il C.U.M.E.R. erano poco favorevoli alla prima soluzione, al passaggio del fronte, perché si preferiva conservare intatto il potenziale militare in vista della battaglia per Bologna. Ma esisteva una seconda ragione non meno importante: il 6 giugno, in un proprio proclama, Alexander aveva annunciato che i partigiani sarebbero stati disarmati subito dopo la liberazione delle zone in cui operavano. Gli americani e gli inglesi, ma soprattutto gli inglesi, temevano questa forza rivoluzionaria armata per i mutamenti di ordine politico e sociale che avrebbe potuto determinare.

Attraversarono le linee le brigate Matteotti, Giustizia e Libertà e alcuni gruppi della 36a, 62a e 66a Garibaldi, mentre la Stella Rossa si dissolse. Le altre brigate e gli altri gruppi si ritirarono nella zona collinare o si diressero verso Bologna, mentre la 36a si avvicinò a Imola. Lo sganciamento e il trasferimento verso le nuove posizioni non fu facile perché i tedeschi, conoscendo ora l'esatta posizione e la vera forza delle formazioni, avevano rafforzato il dispositivo militare e bloccato tutte le strade. Contemporaneamente in città cominciarono a saltare alcune basi partigiane preparate per l'insurrezione.

Il 20 ottobre i fascisti circondarono la base dell'Università e, dopo un duro scontro, uccisero sei partigiani della brigata Giustizia e Libertà di città e catturarono tutto il materiale. Il 21 a Fiesso di Castenaso una decina di partigiani della 62a vennero attaccati dai tedeschi e uccisi. Il 25 fu la volta di una ventina di partigiani della 63a Garibaldi, diretti a Bologna. Bloccati dalla piena sulle rive del Reno a Casteldebole vennero sopraffatti dalle S.S. dopo eroica lotta. Il 7 novembre fu attaccata dai nazifascisti la base del Macello e per l'intera giornata a Porta Lama divampò una battaglia conclusasi con una grande vittoria dei partigiani della 7a G.A.P. Il 15 fu attaccata la base della Bolognina.

Il 13 novembre, nel pieno della controffensiva nazifascista, mentre i partigiani rispondevano, sia pure a fatica, ad ogni colpo ricevuto — il 10 ottobre fu assalita la caserma della polizia ausiliaria, il 31 fu attentato, senza successo, alla vita di Franz Pagliani ed il 9 novembre si tentò di far saltare un camion carico di esplosivo sotto la casa del fascio in via Manzoni — la radio annunciò il famigerato proclama di Alexander: « la campagna estiva è finita... ».

Era il crollo definitivo della grande e bella illusione che aveva entusiasmato gli emiliani dopo la liberazione di Firenze, quando pareva che la guerra, almeno in Italia, dovesse durare ancora pochi mesi. Per la Resistenza bolognese avrebbe potuto essere l'inizio della tragedia, se i dirigenti del C.L.N. e del C.U.M.E.R. si fossero fatti prendere dal panico.

La ragione di questo improvviso ed ingiustificato arresto dell'avanzata alleata? Il maresciallo H.R. Alexander, che dirigeva le operazioni in Italia, disse che la macchina bellica alleata era stata costretta a fermarsi per le sfavorevoli condizioni atmosferiche: l'acqua, che era caduta a dirotto per tutto il mese di ottobre, e soprattutto il fango. Il generale M.W. Clark, che comandava la V armata americana, addusse invece la mancanza di « complementi », cioè di rincalzi per dare il cambio alle truppe di linea.

Quale delle due giustificazioni sia la vera, è difficile dire. Entrambe, comunque, lasciano forti dubbi. Se era

vero — ed era verissimo — che il fango dei calanchi appenninici imbrigliava i cingoli dei carri armati, perché l'offensiva non fu ripresa nella stagione fredda? Se invece mancavano i rincalzi — e, in effetti, in quel periodo sette divisioni, quattro francesi e tre americane, furono sottratte al fronte italiano per essere inviate in Francia — perché era stata iniziata l'offensiva?

In realtà gli alleati, se avessero effettivamente voluto, avrebbero potuto arrivare sino a Bologna. Essi si fermarono per motivi essenzialmente politici. Ed anche per dissensi che dividevano i governi americano ed inglese sulla condotta della guerra. Sia gli americani che gli inglesi non gradivano la collaborazione militare del C.V.L. E' una cosa troppo nota questa, per insistervi oltre. Ma esisteva un dissenso di fondo, allora poco noto, che divideva gli alleati.

Il 19 settembre 1944 — nel pieno dell'offensiva alleata verso Bologna — Churchill inviò un messaggio a Stalin e Roosevelt in cui, tra l'altro, si diceva: « Le nostre attuali operazioni in Italia condurranno ai seguenti esiti: a) le forze di Kesselring saranno sgominate e in tal caso sarà possibile effettuare un rapido raggruppamento di forze in direzione di Lubiana; b) o Kesselring riuscirà a ritirarsi in ordine e, in tale caso dovremo contentarci, per quest'anno, di liberare la pianura lombarda ».

Di diverso avviso erano invece gli americani per i quali il massimo sforzo doveva essere fatto in Francia verso il cuore della Germania. Essi giudicavano che il fronte italiano potesse attendere, in quanto le sorti della guerra si decidevano altrove. Poiché erano gli americani a dirigere lo sforzo bellico, anche se Clark, molto probabilmente, desiderava una facile vittoria personale, alla fine fu la loro opinione a prevalere. L'offensiva sul fronte italiano venne così gradatamente rallentata sino ad essere fermata il 13 novembre. Scriverà poi il gen. Clark nel suo libro di memorie: «...la nostra puntata morì, lentamente e penosamente, quando ormai era giunta ad un passo (un lungo passo) dal successo come il maratoneta che crolla allungando la mano verso il nastro del traguardo, ma senza riuscire a toccarlo ».

« Lentamente e penosamente » si spensero in un bagno di sangue le illusioni e le speranze dei partigiani bolognesi i quali non compresero le ragioni di quella decisione. Era illogico, atrocemente illogico, che gli alleati si lasciassero sfuggire l'occasione di conquistare Bologna dopo averla quasi raggiunta. Grosso modo la linea del fronte correva da Vergato a Monzuno. Lambiva Pianoro, passava a valle di Monterenzio e Tossignano e arrivava sino a Russi, dopo avere toccato Faenza.

I partigiani, che erano scesi allo scoperto per facilitare l'avanzata degli alleati, restarono così alla mercé dei nazifascisti i quali potevano dedicarsi, con tranquillità, alla repressione delle forze della Resistenza.

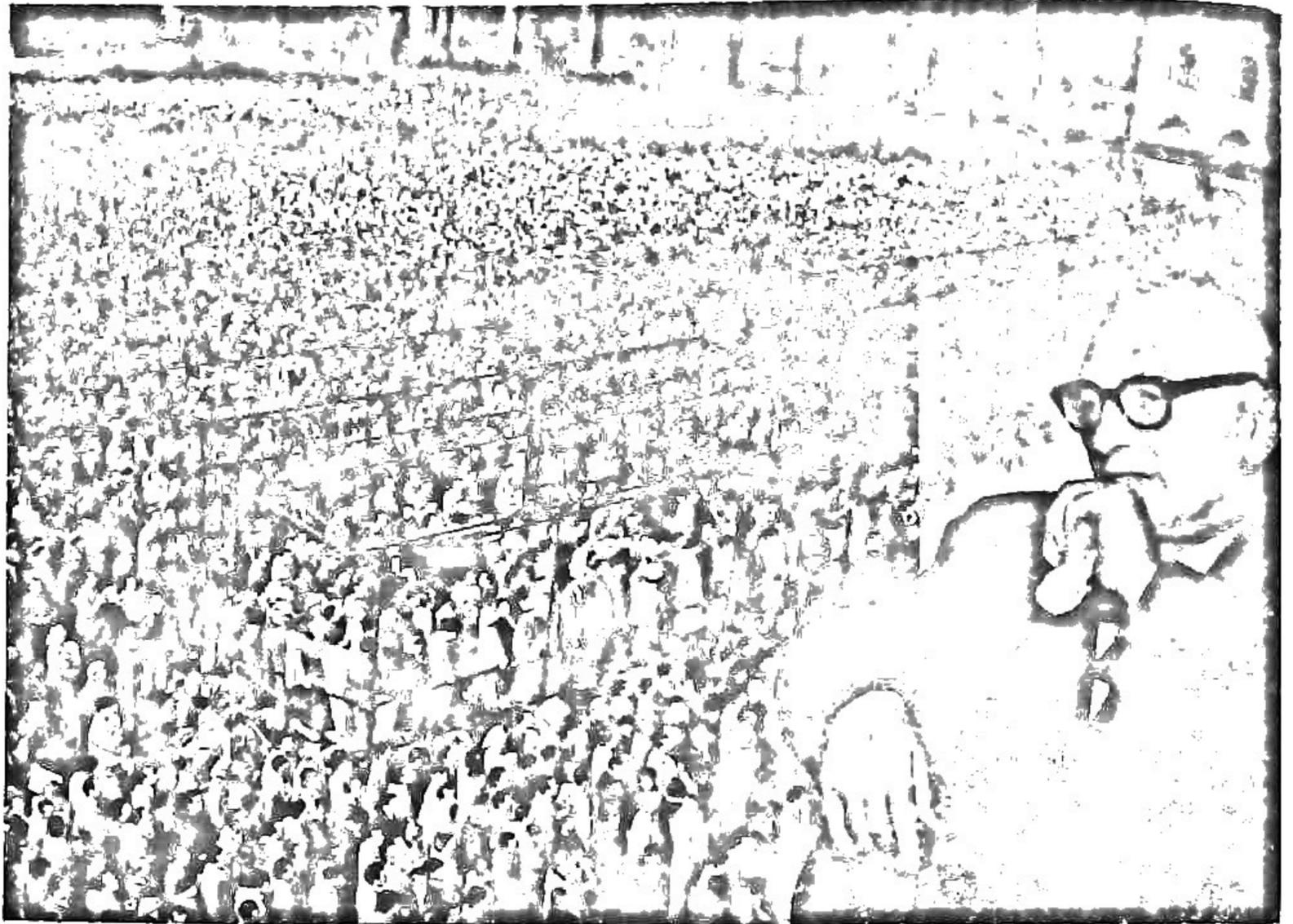
I bolognesi si sentirono belfati. I lenti progressi fatti dagli alleati lungo la via Emilia e le valli appenniniche avevano fatto loro perdere la speranza di una rapida liberazione, ma non certo quella della liberazione, sia pure a Natale.

All'idea della liberazione nessuno aveva rinunciato. Proprio in quei giorni, sia pure tardivamente, i dirigenti socialisti avevano messo mano al manifesto da affiggere in città il giorno della Liberazione. La segreteria del partito aveva dato l'incarico ad Enrico Bassi. Lo schema era questo: 1) annuncio della Liberazione; 2) saluto ai Caduti nostri ed eserciti alleati; 3) valorizzazione dei combattenti per la libertà e degli eserciti della democrazia; 4) spinta in avanti per la continuazione della guerra fino alla Liberazione; 5) epurazione compresa la responsabilità monarchico-fascista; 6) riconquista della indipendenza e ricostituzione del Paese su basi socialiste; 7) perché la pace sia possibile e duratura, materie prime, ecc.; 8) la prima tappa è raggiunta, la lotta continua fino al raggiungimento della Repubblica Socialista.

Il manifesto non venne però steso perché il Bassi, mentre stava buttando giù le prime proposizioni, venne fermato dall'annuncio radiofonico del proclama di Alexander.

(10, continua)

NAZARIO SAURO ONOFRI



NENNI SCRITTORE POLITICO

L'intervento quotidiano nella battaglia politica e la rimediazione critica degli avvenimenti - L'ultimo volume edito, « 20 anni di fascismo », testimonia la chiarezza dell'impegno socialista nella lotta antifascista.

Gli scritti editi in volume di Pietro Nenni rivelano una figura di scrittore pronto a incidere nella realtà in modo efficace, capace di rileggerla con coscienza critica, da una visuale che supera i confini di partito per inserirsi nei grandi temi proposti dal dibattito ideologico e dalla azione politica del movimento operaio.

Gran parte dell'attività pubblicistica riguarda gli interventi di Nenni oratore in Parlamento, nei dibattiti del Partito, nel corso di manifestazioni operaie e in occasione di commemorazioni. Dal 1953 essi trovano la propria sede prevalente nella collana « L'Attualità » delle Edizioni Avanti!, risorte in quell'anno dopo la soppressione operata nel 1925 dal fascismo: e basterà ricordare pubblicazioni come Legge truffa e Costituzione (1953), Dialogo con la sinistra cattolica (1953), Il XX Congresso del P.C.U.S. (1956), e il più recente La battaglia socialista per la svolta a sinistra nella terza legislatura (1963), per rilevare la prontezza nel cogliere i motivi più specifici del dibattito politico.

Scritti e discorsi d'occasione si trovano

editi anche direttamente a cura del Partito, come la commemorazione di Buozzi nel trigésimo della morte (Cosa avrebbe detto Bruno Buozzi, 1944), o il discorso del 10 maggio 1945 La Costituente all'ordine del giorno della nazione, e la commemorazione di Turati tenuta al Teatro Dal Verme di Milano il 24 novembre 1957, pubblicata col titolo Filippo Turati nel centenario della nascita. Altri scritti e discorsi di questo genere sono pubblicati in volume da diverse case editrici: da Una battaglia vinta (Roma, Leonardo, 1946: la battaglia è quella per la Repubblica) ai discorsi di politica estera tra il 1947 e il 1949 Il crollo delle alleanze (Milano, Milano-sera, 1949) cui seguono quelli sempre di politica estera, tra il 1949 e il 1953: Dal Patto Atlantico alla politica di distensione (Milano, Parenti, 1953); a cui si riallaccia La politica della distensione, a cura di Sandro Bermani (Novara, Foresta Rossa, 1952) che contiene discorsi e articoli dal gennaio 1951 all'agosto 1952, sino al volume uscito nella collana dei « Libri bianchi » curata da Raniero Panzieri, col titolo Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione (Torino, Einaudi, 1962).

Sono libri e opuscoli (e sarebbe lungo citarli tutti) che offrono le indicazioni sulla linea politica che il Partito socialista segue in Parlamento e nel paese. Questo materiale va visto nel contesto della produzione di Nenni giornalista, di cui testimonia l'imponente numero di articoli usciti

nell'Avanti!, di cui egli riprese la direzione nel 1945, dopo esserne stato condirettore, con Vernocchi e Momigliano, sino al 1925, succedendo a Serrati, e dopo averlo diretto anche all'estero, quando il quotidiano socialista rinacque prima a Zurigo e poi, dal 1934, a Parigi con la testata Nuovo Avanti!, e appartengono ancora al filone legato alla battaglia politica quotidiana gli interventi congressuali contenuti nei diversi resoconti dei Congressi del P.S.I. apparsi nella « Biblioteca Socialista » delle Edizioni Avanti!.

Possiamo considerare a parte alcuni contributi di carattere diverso, usciti in Francia durante l'esilio dell'autore. Il primo, del 1930, è stato ripubblicato anche in Italia: P. NENNI, Garibaldi, a cura di G. Dallò, Milano, Edizioni Avanti!, 1961, 1ª edizione nella collana « Il Gallo », 2ª edizione fuori collana, rilegato. Il Secondo è del 1934: P. NENNI, Histoire de la lutte de classe en Italie, Parigi, 1933; a questi esempi di una interpretazione storiografica socialista seguirà Il delitto africano del fascismo (Parigi, 1936) sulla impresa mussoliniana d'Etiopia.

Ma già ai tempi delle battaglie politiche prefasciste risale la sua pubblicistica di intervento: come in L'assassinio di Matteotti e il processo al regime (Milano, Società Editrice Avanti!, 1924), che era stato preceduto da un libro sulla vita politica italiana dall'intervento al dopoguerra: Lo spettro del comunismo, 1914-1921

(Milano, Modernissima, 1921; e nel 1926, quando le leggi eccezionali fasciste soppressero la libertà di stampa, erano pronte per essere diffuse le copie di Storia di quattro anni, curata da Carlo Rosselli, assieme al quale Nenni dirigeva allora la rivista Quarto Stato. Tutte le copie finirono al macero; l'opera fu ristampata alla fine del 1945 dall'editore Einaudi, e più di recente dalle Edizioni Avanti! nella collana «Storia del movimento operaio italiano» con diverso titolo (P. NENNI, *Il Diciannovismo, 1919-22*, a cura di G. Dallò, Milano, Edizioni Avanti!, 1962).

Proprio in questi scritti di carattere memorialistico troviamo la dimensione più compatta di Nenni scrittore. Alla pubblicazione delle sue opere già intrapresa, come si è accennato, dalle Edizioni Avanti! (ora «Edizioni del Gallo») reca un importante contributo l'uscita recente di un grosso volume: P. NENNI, *Vent'anni di fascismo*, a cura di G. Dallò, Milano, Edizioni Avanti!, 1964, pp. 488 con 26 illustrazioni, rilegato in tela, L. 4500. Esso riunisce in modo organico scritti a suo tempo pubblicati in edizioni ormai introvabili: *Sette anni di guerra civile* (Milano, Rizzoli, 1945), *Pagine di Diario* (Milano, Garzanti, 1947) e *Taccuino 1942* (Milano, Edizioni Avanti!, 1955). Il volume ora edito, peraltro, presenta rispetto a quelle precedenti edizioni notevoli differenze. Di *Sette anni di guerra civile* si sono riscontrate sulle fonti originali, e restaurate secondo l'esatta lezione, le citazioni talora imprecise perché riportate a memoria o da fonti incomplete all'atto della prima stesura (in lingua francese, tradotta da Giuliana Emiliani [Nenni]). Il testo di *Pagine di diario* è stato confrontato sul manoscritto originale, la cui versione è stata seguita nei casi di discrepanza con quella della edizione italiana sopra citata; ne risulta inoltre un arricchimento di parti inedite. Il *Taccuino 1942* ripete l'edizione del 1955, già allora ricavata dall'originale manoscritto da Gioia Dallò, che raccoglie e cura costantemente la pubblicazione degli scritti di Nenni.

Gli scritti raccolti in questo volume si riferiscono ad alcune tappe fondamentali della vita dell'autore e della storia contemporanea: l'avvento del fascismo in Italia e in Europa. La prima parte è un esame e una narrazione dall'interno della situazione in cui il fascismo nasce ed esplose: la società italiana del primo dopoguerra, con una classe dirigente incapace di superare le contraddizioni ereditate dallo Stato liberale-borghese e acuite dalla partecipazione alla guerra, e con un movimento operaio incapace di agire su codeste contraddizioni per operare un radicale mutamento nelle strutture della società. La seconda parte si riferisce al fascismo ormai divenuto fenomeno europeo e impegnato in un conflitto che non basterà a garantirgli la sopravvivenza.

Alla partecipazione di Nenni e dei socialisti italiani alla guerra civile spagnola si riferisce il volume *Spagna* (a cura di G. Dallò, Milano, Edizioni Avanti!, 1958; 2ª edizione, nella collana «Il Gallo», 1963). Esso testimonia la chiarezza dell'impegno socialista in una battaglia che gli antifascisti italiani interpretarono, secondo la intuizione di Carlo Rosselli, come la prova generale di quella che sarebbe stata la lotta di liberazione in Italia.

I due aspetti degli scritti di Pietro Nenni — l'intervento nella battaglia e nella polemica politica; la rimeditazione di vicende a cui egli si trovò a partecipare — compongono una testimonianza che appare ancor più significativa via via che i fatti a cui essa si riferisce si allontanano nel tempo e nella memoria, e rischiano di essere sottoposti a interpretazioni legate al momento e alle temperie in cui essi, a distanza di anni e di decenni, vengono riesaminati, talora carichi del bagaglio polemico che spesso, e non sempre negativamente, accompagna la dialettica politica.

LE ARTI

NALDI e il mondo delle macchine

Tra i pochissimi artisti italiani che tendono esplicitamente ad una figurazione fantastica o surreale, si deve doverosamente collocare il bolognese Venino Naldi, che da anni tenta una sua versione particolare dei fantasmi interiori che agitano e sommuovono la coscienza ed i sonni dell'uomo moderno.

Naldi, attualmente preso dalla problematica ossessionante del macchinismo, ha iniziato la propria opera consapevole d'artista, ottenendo i suoi primi risultati autonomi attorno al 1958, con singolari creazioni di gusto neo-arcaico. Alan Jouffroy, che ha segnalato questa particolare fase dell'artista fin dai suoi primi passi sulla via dell'arte fantastica, nota appunto come le composizioni plastiche del giovane artista bolognese coincidano, per molti aspetti, con il neo-arcaismo soggettivo sostenuto da Victor Brauner, il maestro del Secondo surrealismo che oggi viene apprezzato anche in Italia, e segnala ancora come le immagini plasmate da Naldi nella terracotta reincarnino simboli e rappresentazioni tradizionali della fecondità, proprio come nelle antiche culture micenee ed etrusche.

Ma se queste parentele sono indubitabili nell'opera plastica appartenenti alla prima fase del lavoro di Naldi, un altro discorso deve essere fatto per la sua pittura, che apertasi alla esplorazione del fantastico in un momento di particolare intensità del non figurativo in Italia, per alcuni anni ha ripiegato sulla indagine quasi anatomica di oggetti ed elementi organicamente collocati nello spazio in un rapporto libero, ha in seguito preferito puntare sulla perlustrazione del modernissimo ed affascinante mondo delle macchine, secondo una impietosa ed analitica investigazione, talmente ossessiva da far scrivere a Renato Barilli di un «finito» meticoloso, di una «esecuzione che non lascia posto ad incertezze».

Con le ultime opere Venino Naldi, riagganciandosi ad esperienze dell'avanguardia europea degli Anni Venti, evitando i modi di una stanca figurazione ormai scontata e frusta, riapre un discorso sulle possibilità dell'invenzione fantastica. Attraverso una definizione «perfino diabolica» degli oggetti, sbalzati e messi a fuoco con crudele e implacabile decisione, Naldi «li reintegra in tutta la loro durezza, li rende nuovamente taglienti e aggressivi», ripristinando un resoconto pittorico che senza scendere in naturalismi descrittivi ha tutte le possibilità per aspirare ad una complessità tematica ed espressiva.

La recente mostra tenuta dal Naldi al «Portico» di Reggio Emilia ha confermato chiaramente questa asserzione critica.

Lo sguardo candido di INCERTI

Achille Incerti è un artista singolare, indubbiamente interessante. La sua pittura rifugge dalle suggestioni letterarie e culturali per porsi su di un piano schiettamente narrativo dove trovano una ragione poetica le annotazioni precise di una vita vissuta, frutto di una esperienza umana, ed è fresca testimonianza di quanto capace di espressione viva sia quell'arte popolare, cosiddetta «ingenua», non giustamente apprezzata solo perché non conosciuta abbastanza.

In ogni tempo, al di fuori delle correnti accademiche o rivoluzionarie, si è sviluppata un'arte più vicina ai problemi della vita. E quasi sempre non si è prestata abbastanza attenzione a queste manifestazioni e testimonianze di un mondo che pur conta qualcosa.

La pittura di Incerti, con la linearità di un segno, con l'intrecciarsi a volte frenetico, a volte stupito, di personaggi che vivono di gesti antichi, di passioni non problematiche, costituisce un invito insistente a ritrovarci uomini quali talvolta sappiamo anche essere: semplici, entusiasti, capaci di gioie e di dolori del tutto retorici. Non vi è la paura del sentimentalismo è una realtà.

L'espressione di sensazioni epidermiche che appunto nella loro superficialità ci aiutano a riscoprire un mondo che abbiamo finito per non capire più, la gustiamo se ne siamo ancora capaci, come gustiamo le storie del cantore popolare che ci presenta gioie, ansie, dolori e vita senza trasformarli in simboli complicati. Ed è appunto quando la pittura di Incerti è più schietta, quando l'espressione è immediata, quando la spontaneità prevale sull'esperienza che la magica armonia di cose semplici e vive echeggia più compiutamente sulla tela, dando forma alle immagini della gremita fantasia del pittore di Reggio Emilia.

Incerti è interessante (e artisticamente convincente) quando, in particolare, reagisce al mondo circostante, senza selezionarlo per indagarlo; quando passa d'improvviso dal riso al pianto, dal canto al silenzio cupo, con sconcertante naturalezza e con immediatezza. Pittore istintivo per natura, egli ama raccontare dipingendo, lavorando attorno alle tele con lo stesso amore con cui uno scrittore terrebbe il proprio diario. Talvolta questo diario illustrato è gremito di fatti, talvolta è interrotto da esclamazioni, o caricato di strani simboli popolari. E sono proprio questi fatti, queste esclamazioni, questi simboli comuni, che fanno della pittura di Incerti qualcosa di ben più eccitante nella sua freschezza di tante opere sofisticate e funestistiche, prive di verità e candore, di autenticità insonna.

EMILIO CONTINI

ERRATA CORRIGE: Nell'articolo «L'appartato lavoro di Giacomelli» pubblicato in questa rubrica d'arte la settimana scorsa, si è erroneamente stampato — per una banale svista — nell'ultimo periodo: «l'insopportabile amore per la natura» anziché — come appariva logico seguendo il testo — «l'insopprimibile amore per la natura».

Mobilitati i socialisti per la Campagna di tesseramento

Sabato la tradizionale festa organizzata dal movimento femminile

In tutta la zona imolese è in corso una grande mobilitazione di tutte le sezioni, tesa a terminare il tesseramento tuttora in corso e ad organizzare Feste del Tesseramento che incontrano ovunque una vasta partecipazione di simpatizzanti e iscritti.

E' doveroso comunicare però che la maggior parte delle Sezioni facenti parte della zona imolese hanno già portato a termine il Tesseramento e sono passate senz'altro ad organizzare le Feste del Tesseramento come è ormai simpatica consuetudine.

Pur non essendo ancora in grado di elencare con precisione gli impegni assunti dalle Sezioni per dare luogo a dette Feste, confermiamo il vasto contributo che i socialisti della zona imolese si apprestano a dare in questo momento tanto importante per il nostro Partito.

La settimana scorsa vi sono state le Feste del Tesseramento a Bubano, Borgo Tossignano e Sesto Imolese che hanno ricevuto le congratulazioni e il doveroso saluto di un compagno inviato da Imola a nome del Comitato Esecutivo della zona.

Particolarmente significativa è stata la Festa del Tesseramento della Sezione di Borgo Tossignano che, avendo reclutato 3 nuovi compagni, ha superato il numero dei tesserati del 1964. Alla presenza di un compagno dell'Esecutivo della Zona Imolese, del Sindaco del luogo e del Dr. Remo Ferdori, Assessore di quel Comune, i compagni si sono impegnati ad organizzare una grande adunata al monumento di Andrea Costa in località Tossignano, ricorrendo il XX anniversario della Liberazione e il 65° anniversario della sua morte.

Facendo invito a tutti i compagni, amici e familiari, annunciamo inoltre che SABATO 20 c. m., alle ore 20,30, nei locali del P.S.I. di IMOLA, Viale P. Galeati, 6, avrà luogo la tradizionale FESTA DEL TESSERAMENTO AL PARTITO 1965 organizzata dal Movimento Femminile Imolese.

Rinnovate le cariche nelle Commissioni consiliari

Nella seduta del Consiglio Comunale di mercoledì 10 marzo u.s. si è proceduto al rinnovo di diverse Commissioni consiliari e di Enti Minori. E' stata eletta la nuova Commissione elettorale comunale. Sono stati nominati i rappresentanti del Consiglio Comunale in seno alla Commissione Amministratrice del Consorzio Intercomunale delle II.CC.; a quest'ultimo incarico sono stati designati il Vice-Sindaco Capra (P.S.I.) per la maggioranza e il consigliere Gamberini (D.C.), per la minoranza.

A far parte della Commissione Assistenza; presieduta dall'Assessore Capra sono stati nominati i Consiglieri Giovannini Frida (P.C.I.) per la maggioranza e Zanelli Rosa (D.C.) per la minoranza, supplenti i Consiglieri Andalò (P.S.I.U.P.) e Poggiali (P.L.I.) e le due elettrici Tabanelli Giovanna e Falco Maria.

A Presidente delle Aziende Municipalizzate è stato eletto Zanelli Ezio (P.C.I.) che aveva in precedenza presentato le proprie dimissioni dal Consiglio Comunale e sostituito dal Rag. Giuliano Balducci. Sulla elezione dei membri della Commissione Amministratrice delle A.M.I. ha chiesto la parola il Consigliere Padovani. Egli ha sollevato un problema di democrazia ricordando in primo luogo il modo antidemocratico con cui venne defenestrata la rappresentanza socialdemocratica dalla Amministrazione degli Ospedali che contrastava con i disegni integralistici del gruppo

dirigente della D.C. Imolese, di ispirazione scelbiana, che non consente alcun discorso per una distribuzione delle rappresentanze della minoranza negli Enti Locali minori cittadini. Pertanto egli ha affermato che il P.S.D.I. non può sentirsi rappresentato come minoranza nelle A.M.I., dalle forze integraliste della D.C. locale, ed ha fatto appello al Consiglio Comunale perchè il PSDI possa avere un proprio consigliere nelle A.M.I. anche in considerazione della dichiarazione già fatta dallo stesso PSDI all'atto dell'insediamento del Consiglio, in cui si diceva disponibile per una collaborazione fattiva con la maggioranza a differenza della opposizione preconcepita annunciata dagli organi locali della D.C.

Il Consigliere Bassani (D.C.) affermava che il suo Partito aveva impegnato il proprio gruppo consiliare a votare un suo candidato e pertanto non poteva accogliere l'invito del Consigliere Padovani.

Il Consigliere Gualandi (P.C.I.) ha detto che il suo gruppo prende atto delle dichiarazioni di Padovani che afferma che il P.S.D.I. non si sente rappresentato da forze integraliste d.c.; e disposto ad un impegnativo discorso di opposizione fattiva e non preconcepita. Apprezza questo discorso positivo e accoglie l'appello del P.S.D.I. che si richiama ad un principio di democrazia amministrativa.

L'Assessore Borghi (P.S.I.) ha dichiarato di riconoscere fondati i motivi della richiesta del P.S.D.I. di una propria rappresentanza alle A.M.I. alla luce degli elementi esposti dal Padovani e dell'impegno da esso assunto per un proprio contributo autonomo, fattivo nell'amministrazione dell'Ente.

Dopo una breve replica di Bassani (che ha detto che con il P.S.D.I. le minoranze non saranno rappresentate alle A.M.I., e ciò è un fatto grave) e di Padovani e di alcune dichiarazioni del Sindaco, si è passati alla votazione.

Sono così risultati eletti:
Albertazzi Guido (P.C.I.), Ronchi Luigi (P.S.I.), Bartolini Armando (P.S.D.I.), Patuelli Detalbo (P.S.I.U.P.). Consigliere supplente: Bolognesi Franco (P.S.I.).

Successivamente è stato discusso un ordine del giorno sulla «167» concordato fra i gruppi consiliari del PCI-PSI-DC e PSDI.

Hanno parlato contro, per ovvii motivi, i Consiglieri Appio Alvisi (P.L.I.) e Merli (M.S.I.), mentre è stato vigorosamente sostenuto dai Consiglieri Gollini (P.C.I.) e Montoschi (D.C.).

L'ordine del giorno approvato a maggioranza dai gruppi presentatori è il seguente:

Il Consiglio Comunale di Imola, rendendosi interprete delle aspettative di tutte le

forze politiche e del lavoro che hanno veramente a cuore il benessere sociale dei cittadini e la ripresa economica di tutti i settori di attività

considerato che il Comune di Imola è stato fra i primi a presentare i piani di applicazione della legge 167 per l'edilizia economica e popolare e uno fra i pochi ad ottenere la relativa approvazione

valutata la grave situazione di crisi della industria edilizia e di quelle affini e complementari che nella nostra zona costituisce circa il 70% del reddito locale

ritenuto che la legge 167 costituisce un valido strumento atto non solo a reprimere la speculazione sulle aree edificabili urbane rendendo così raggiungibile a tutti l'ambita meta di una casa decorosa a costi più bassi, ma a ridare nel contempo impulso al-

l'edilizia pubblica e privata con il conseguente riassorbimento di mano d'opera edile e di quella aggregata ai vari settori complementari

fa voti affinché venga respinto il tentativo promosso dai gruppi economici ancora interessati alla speculazione urbanistica, tendente ad invalidare la legittimità costituzionale della legge

auspica lo snellimento delle procedure burocratiche che possono ritardare l'approvazione dei piani

chiede siano adottati con urgenza i necessari provvedimenti finanziari per dare ai Comuni in via prioritaria, i mezzi necessari all'acquisizione e alla disponibilità delle aree edificabili e rendere così operante la legge, nell'esclusivo interesse di tutta la collettività cittadina.

Il congresso costitutivo della C.d.L. zona imolese

Un folto numero di delegati, in rappresentanza di oltre 17.000 lavoratori, ha partecipato nei giorni 13 e 14 c. m. al Congresso Costitutivo della Camera del Lavoro della zona Imolese.

La relazione svolta dal compagno Arturo Mazzolani, e i numerosi, impegnati interventi, hanno manifestato una larga, sostanziale adesione ai temi indicati dalla C.G.I.L. Adesione nient'affatto critica e che non ha avuto in alcun modo l'impronta di un puro allineamento, ma che partendo dalla situazione imolese e dall'attuale momento di recessione economica, ha apportato alla impostazione confederale nuovi contenuti. Il documento conclusivo dei lavori congressuali, approvato all'unanimità dai delegati, riassume le linee della discussione e le linee rivendicative.

Riconfermato ancora una volta il valore fondamentale della libertà e della pace, insiste particolarmente sul problema dell'unità operaia e dell'unità sindacale, «condizione per rendere più efficaci e meno onerose le lotte delle masse lavoratrici ed auspica che pregiudizi e prevenzioni ideologiche che infirmano la effettiva autonomia dei sindacati siano rapidamente superati, con sforzo responsabile di tutti».

Condizioni tanto più necessarie in un momento in cui «licenziamenti e sospensioni si accompagnano ad una generale intensificazione dello sfruttamento «mentre» con fredda determinazione si vogliono scaricare sui lavoratori le conseguenze negative di una situazione che è stata posta in crisi dal permanere di strutture economiche arretrate e antidemocratiche, alla sopravvivenza di posizioni di privilegio e di rendita parassitaria, dalla ricerca del più alto e immediato profitto privato».

Ribadita «la validità delle scelte di politica sindacale operate al 5° Congresso della C.G.I.L., relative soprattutto alla politica rivendicativa articolata», il documento mette in chiara evidenza «la necessità inderogabile di un collegamento intimo e sistematico tra la formulazione di rivendicazioni e l'attuazione di lotte articolate a livello di azienda, di settore, di categoria, attorno ad obiettivi che riguardano il rapporto di lavoro e momenti di coordinamento e di generalizzazione della lotta attorno a rivendicazioni più generali, che attengono la condizione globale del lavoratore in quanto cittadino, come la Riforma Agraria e la distribuzione delle merci,

la Riforma Fiscale e del Sistema Previdenziale ed Assistenziale, la Riforma Scolastica, la ristrutturazione dei trasporti, la soluzione del problema della casa e degli altri servizi sociali, la democratizzazione del collocamento».

Tanto più in questo particolare momento in cui «problemi urgenti e gravi che interessano in particolare la nostra zona, come la riforma agraria e quella urbanistica, il finanziamento delle opere di pubblica utilità programmate dai Comuni, dalla provincia e dagli Enti Pubblici e quelli necessari all'attuazione della legge 167 sull'edilizia popolare la ristrutturazione tecnico-finanziario-produttiva della Cogne, la costruzione della sede locale dell'INAM e di un nuovo e moderno ospedale civile, una efficace politica di sostegno della piccola e media industria (particolarmente cooperativa), esigono una soluzione radicale rapida, dalla quale dipendono le prospettive economiche di tutta la zona imolese e che dipende dalla volontà unitaria di lotta di tutti i lavoratori e dei ceti socialmente attivi della nostra zona».

Il documento così conclude: «La Camera del Lavoro del comprensorio imolese, costituita su decisione del nostro Congresso, è uno strumento che sorge per volontà dei lavoratori, al servizio dei lavoratori. La Camera del Lavoro imolese non è una cosa per Voi, ma una cosa Vostra. A Voi compete, a Voi interessa, a Voi conviene farla più numerosa e più forte aderendo alla C.G.I.L.».

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 11.100
La «Siamo sempre noi» offre	» 200
Signora Astorri Ada Ved. Bighini, in memoria del marito, offre pro «Lotta»	» 5.000
TOTALE	L. 16.300

IN MEMORIA

La Signora Astorri Ada, Vedova Bighini, in memoria del marito Gualtiero, recentemente scomparso, ha offerto alla «Lotta» L. 5.000.

Lotta alla Laterizi

Lo sciopero indetto per la giornata del 17 marzo alla Laterizi è pienamente riuscito. L'agitazione è stata effettuata poiché la direzione aziendale pretende di assorbire, cioè di annullare, un aumento corrisposto esattamente nel giugno 1963 di L. 35 orarie.

Nel caso che la direzione insistesse nel suo assurdo atteggiamento le maestranze ritornerebbero a sciopero martedì prossimo 23 marzo.

Nel corso di questa agitazione i dipendenti della Laterizi hanno pure chiesto l'apertura di trattative per l'istituzione del premio di produzione come prevede il contratto della categoria.

Assemblea soci coop. macchine agrarie

I Soci della Cooperativa Macchine Agrarie sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA che avrà luogo presso l'ex Cinema Italia - Via Emilia 69 (g.c.) - il giorno 10 Aprile 1965 alle ore 9 in prima convocazione, ed occorrendo una seconda convocazione per DOMENICA 11 APRILE 1965 alle ore 9, sempre presso l'ex Cinema Italia per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Bilancio Consuntivo al 31 Dicembre 1964 e Relazioni degli amministratori e dei Sindaci;
- 2) Approvazione del Bilancio e delle Relazioni;
- 3) Varie ed eventuali.

Convocazione assemblea cooperativa ortolani

I Soci della Cooperativa Ortolani di Imola sono convocati in Assemblea Ordinaria per il giorno di domenica 21 marzo 1965, alle ore 20,30, presso la sede sociale, sita in Imola Via Aspromonte 17, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci, presentazione del Bilancio Consuntivo al 31 dicembre 1964 e deliberazioni conseguenti.
- 2) Deliberazioni inerenti i compensi previsti dall'art. 34 dello Statuto.
- 3) Ammissione Soci.
- 4) Nomina del Consiglio di Amministrazione.
- 5) Nomina della Commissione di Vigilanza.

è uscito il volume

XXXV Congresso nazionale del PSI

il volume pubblica
tutti gli atti integrali

(relazioni, documenti, interventi ed una Appendice
dei documenti precongressuali)

dell'assise socialista
svoltasi a Roma dal
25 al 29 ottobre 1963